

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3608

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

OTTONE IN VILLA

Drama per Musica

Da recitarsi nel Teatro di Vicenza nel
Mese di Maggio del 1713.

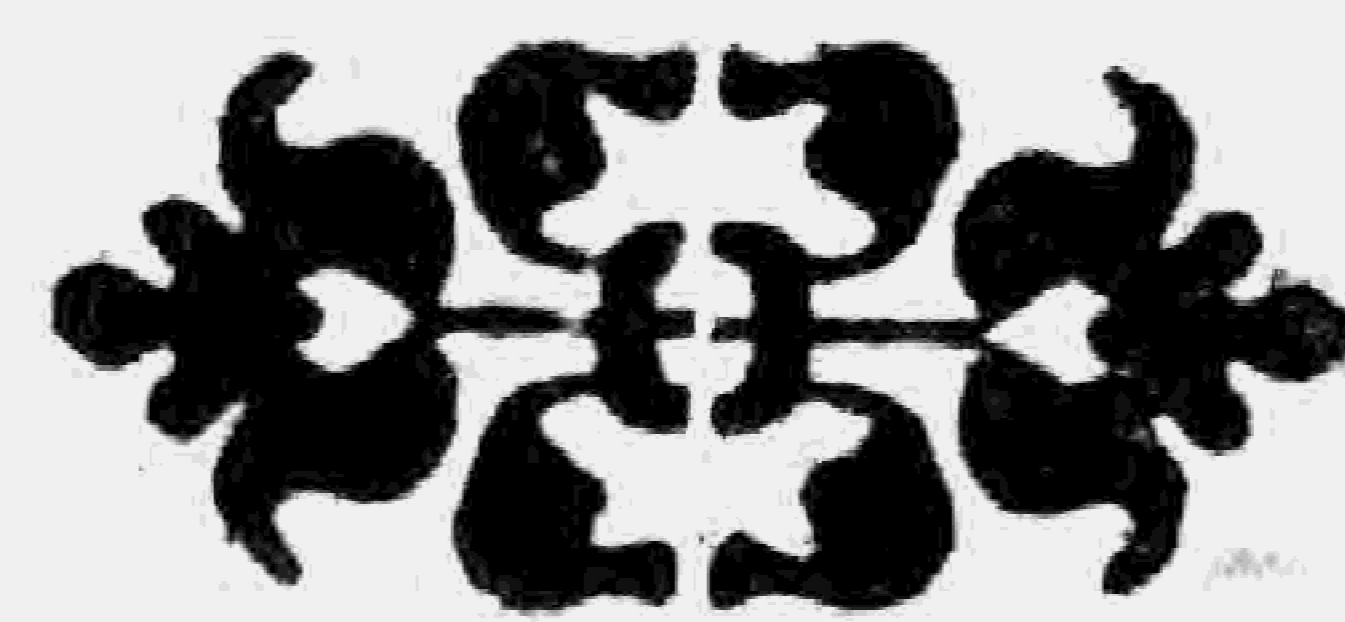
DI DOMENICO LALLI

Dedicato a Sua Eccellenza

ENRICO

LORD HERBERT

Primogenito di Sua Eccellenza il Conte
di Pembroke & Montgomery Ca-
valiere dell' Ordine della
Jarettiére.



IN VENEZIA, MDCCXIII.

Appresso Antonio Bortoli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MY-LORD.³

Costumavano gli abitatori d' Arcadia, allor che intendevano di preservare dall'ingiurie de turbini, e dalla rabbia de' venti gli Alberi ad essi più cari, di scrivere nelle cortecce di quelli il nome di qualche Deità favorevole, perche quella, impegnata, per così dire, da una ta-

⁴
le invocatione à considerar
come per cosa sua la pian-
ta contrasegnata , la difen-
desse da qualunque peri-
colo , col mostrarne pu-
blicamente la tutela . Mi
cade così opportuna in-
mente My-Lord la rimem-
branza di questo costume ,
che non sò ricordarmene
senza applicarla à mio prò ,
col mettere in fronte à que-
sto mio Drama , che vi
presento , il Nome riveri-
to , e grande di Vostra
Eccellenza , supplicandovi
à concedermi , che un tal
fregio serva di sicurezza in-
sieme , e di ornamento à
la debolezza della mia fa-
tica ,

tica , e rimanga difesa sot-
to la vostra protectione dal-
le censure , e rispettata ,
se non per proprio meri-
to , certamente però per
la vostra assistenza . Io mi
confonderei all'estremo ri-
correndo all'E. V. con tan-
ta baldanza , se non con-
siderassi che la vostra in-
comparabile benignità , ser-
ve di una grande discolpa
al mio ardimento , à tal
segno , che in vece di es-
ser creduto temerario , spe-
ro di guadagnarmi il nome
di giudizioso , sciogliendo
un Mecenate così ragguar-
devole . E per vero dove
poteva io trovar qualità co-

6
tanto degna , ò sia per
quelle che sono in voi me-
desimo, ò sia per quel lu-
stro che vi deriva, e dalle
famose imprese de Vostri
Maggiori, e dalla chiarezz-
za gloriosa del vostro San-
gue. Le Storie della gran-
de Bertagna parlano con
tanto fasto di tutti li vo-
stri Antenati, che reputo
superfluo il voler io toccar-
ne quì la memoria, re-
stringendomi, per osservar
le leggi, che mi prescrive
una brieve lettera, à mo-
strarvi al mondo per il fi-
glio Primogenito d'una fa-
miglia cotanto gloriosa, e
di un'Eroe così memorabi-

le.

7
le, qual'è il Co: di PEM-
BROOKE, & MON-
GOMERY vostro Padre:
Trè lustri da esso gloriosa-
mente impiegati nella Pre-
sidenza del Consiglio di
quella Monarchia: Il Vi-
ceregnato d'Irlanda foste-
nuto da lui per due fiata,
e sempre con applauso de'
Popoli, e con approvatio-
ne del Regnante: La Ca-
rica di Grande Ammira-
glio del Regno amministra-
ta con tanto di lode, quan-
to di merito, ed il fregio
dell'ordine della JARET-
TIERE ch'egli porta, sono
altrettanti argomenti della
sua virtù insieme, e dalla

A 4 sua

3
sua grandezza ; e Voi in-
tanto My-Lord proponen-
dovi per esemplare di glo-
ria un Genitore così subli-
me , già impiegate gli an-
ni della fiorita vostra Gio-
ventù , imparando , con il
bel desio di viaggiare , i
documenti per rendervi de-
gno di seguir le sue ve-
stigia , e farvi altrettanto
comendabile nella vostra
Patria , quanto già siete
amato , e riverito fra le
Nationi straniere . La vi-
vacità del vostro Spirito ,
il genio amorevole che ave-
te per le Muse , la magna-
nima Idea de vostri pen-
sieri , sono vostri fregi , e
sono

9
sono egualmente mie ragio-
ni per consacrarvi questo
Drama , lusingandomi di
vedermi onorato dal vostro
gradimento. A questa gra-
tia che Voi mi fate sperare,
aggiunga à V. E. quella an-
cora di credere, che questo
è un tributo ossequioso, di
quella venerazione , con la
quale inchinandomi all' A-
stro tutelare del mio libro,
ed al generoso Protettore
della mia persona, mi glo-
rio di essere , e di vivere
My-Lord
Di V. E.

Devotiss. Obilgatiss. & Humiliss. Serv.
Domenico Lalli.

A 5 AR-

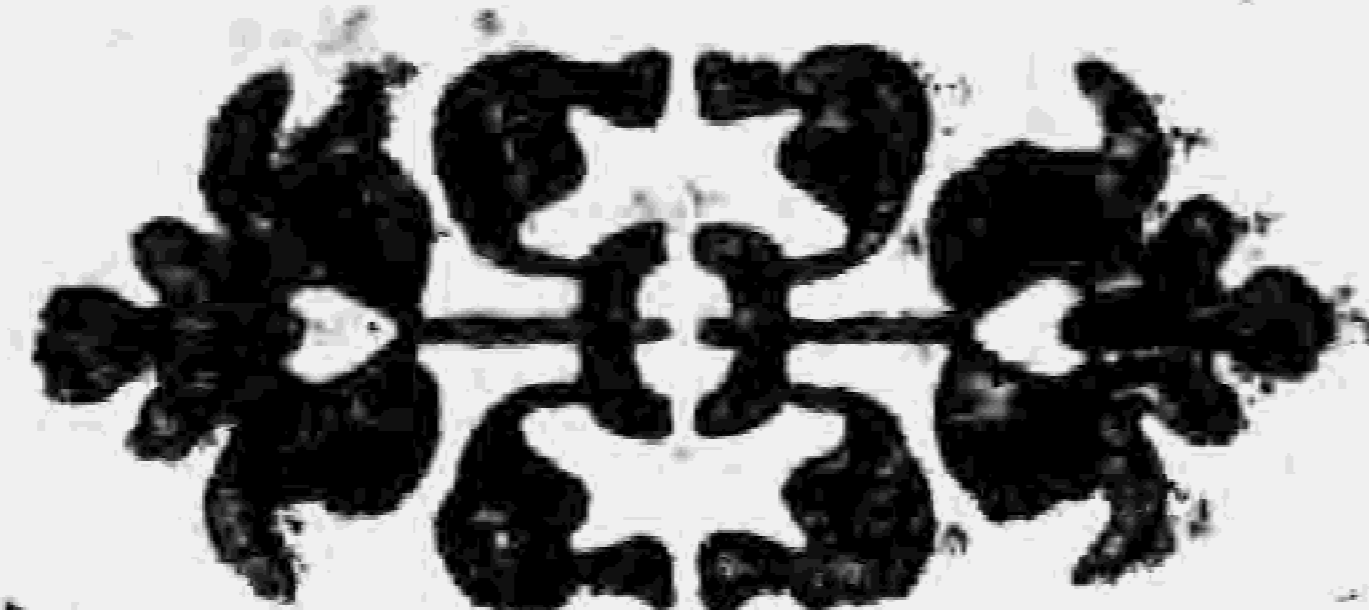
ARGOMENTO.

Ottone Imperadore di Roma, era così perduto dietro l'amore di Cleonilla Donna Romana, la quale al certo averebbe resa sua moglie, se pure il popolo Romano ce l'avesse permesso: ma pure per lusingare il suo genio la faceva servire, più che se stata fosse l'Imperadrice di Roma; ed era Ottone così acciecatò da una tale passione, che nulla vedeva della infedeltà che l'usava Cleonilla, la quale era pur fortemente innamorata di Cajo Silio, il più bel giovane ch'avesse Roma. Ritrovavasi a' serviggi della suddetta, una giovane forestiera per nome Tullia, sotto abiti virili, col nome d'Ostilio, la quale come che era stata abbandonata da Cajo, il quale sotto promessa

di

di matrimonio goduto avea del suo amore, l'avea così travestita seguitato, & avendolo ritrovato perduto nell'amor di Cleonilla gli venne fatto (mercè del suo bel volto) d'entrar per Paggio della detta, & anche d'innamorarla; e fare in modo, che disprezzasse Cajo per sua cagione; onde il detto riguardava Tullia, creduta Ostilio, come il suo perfidissimo Rivale: Mài vedendosi al fine Cajo disprezzato da Cleonilla senza che nemeno campo gli desse di querelarsi del suo tradito amore, pensò con un foglio di fargli leggere almeno le sue offese; mài essendo pervenuto il detto foglio in mano di Ottone, con astuto inganno, fà in modo che Ottone istesso, dopo averci creduto la sua lusinga, dia la notizia al medesimo Cajo del suo pensiero, acciò potuto avesse con

12
parlare uniforme attestare ad Ot-
tone l'istesso, che ella detto l'a-
vea: Ma al fine volendo Cajo per
l'estrema gelosia uccidere Tul-
lia, quella vien discorperta per
Donna, e con ciò salva Cleonil-
la, e Conforte di Cajo diviene;
Il tutto si finge in una Villa de-
litiosa di Roma, ove stava Ot-
tone per suo divertimento.



Per-

13
Personne che favellano.

Cleonilla amata da Ottone Imperadore.

La Sig. Maria Giusti detta la Romana.

Ottone Imperador di Roma.

La Sig. Diana Vico.

Cajo Silio giovane bellissimo amato da
Cleonilla.

Il Sig. Bartolomeo Bortoli.

Decio confidente di Ottone.

Il Sig. Gaetano Mozi.

Tullia Dama forestiera amante di Cajo,
ma da lui abbandonata per amor di Cleo-
nilla sotto nome di Ostilio Paggio di
Cleonilla amato dalla deata.

La Sig. Margarita Fazuoli Vicentina.

Il loco dove si finge l'attione è una Villa
delitiosa vicino alle Mura di Roma,
eletto per divertimento di Ottone.

La Musica è del celebre virtuoso di Vio-
lino, il Sig. D. Antonio Vivaldi.

Mu-

Mutazioni di Scene.

Loco delizioso della Villa Imperiale con ritiri di verdure, e viali di Cedro con Peschiere, e Fontane adorne di vasi di Fiori.

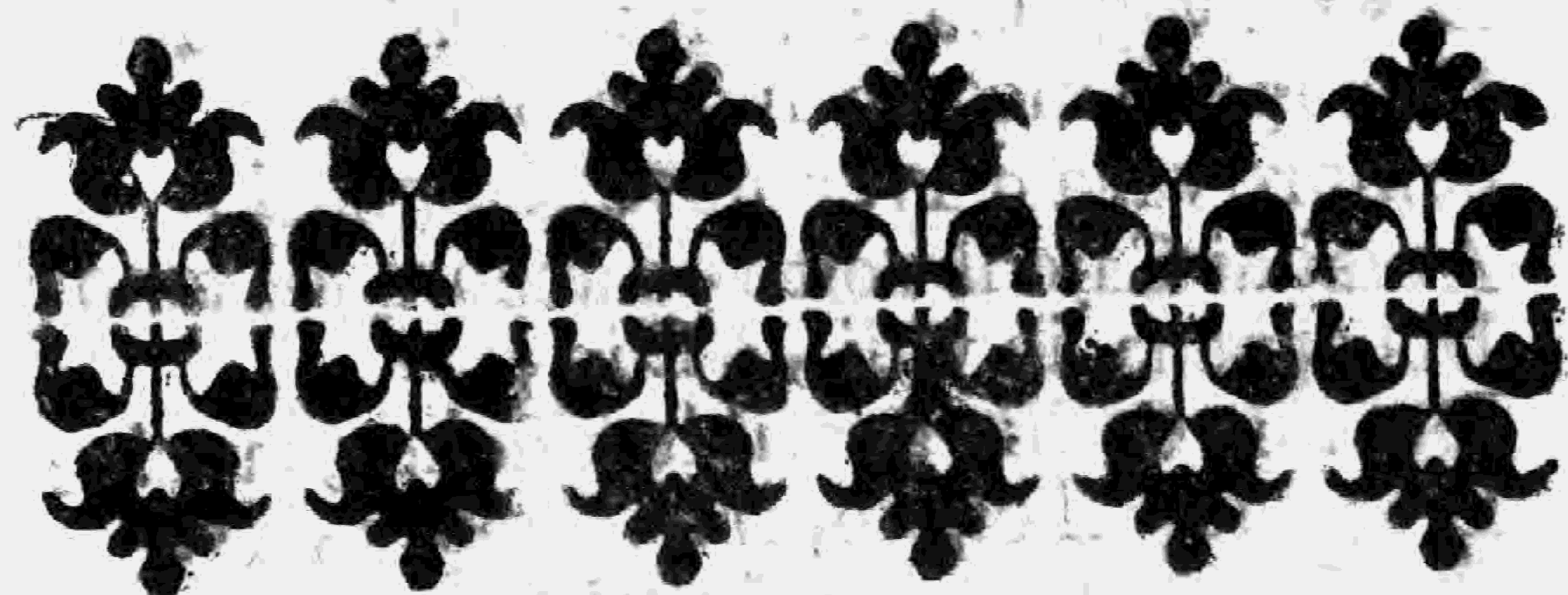
Rotonda di Bagni con letto di Campagna, in mezzo à vago Boschetto di Mirti, con veduta d'acque che cascono.

Delizioso recinto di verdi Piante sotto vaga Collina, con speco erboso, con laghetto in mezzo per diporto Imperiale, con varj sedili d'erbe d'intorno.

Fuga di Gabbinetti Boscarecci con tavolino per accomodarsi la testa.

Solitario passeggio con lochi nascosti di frondosi ritiri, con Regio Padiglione di fiorite erbe in mezzo.

A T-



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Loco delizioso della Villa Imperiale con ritiri di Verdure, e viali di Cedro, con Peschiere, e Fontane, adorne di vasi di Fiori.

Cleonilla sola che vada cogliendo Fiori per adornarsene il seno.

(vero
Nacqui à gran sorte, ò Cieli, e nacqui è
 Per aver sul mio crin d'augusti allori,
 Qual di Cesare amante, il fregio illustre:
 Mà ciò che mai giovdò! se hò un'alma un
 Che libertà nel suo voler sol brama. (core
 Gemme ed oro io non vò purche disciolta.
 Seguire io possa amor, che da Tiranno (za,
 Fatto hà in mè la sua sede, e ognor mi sforza
 D'ogni

D'ogni vago Garzon rendermi ferva:
 Così spesso men vò di foco, in foco
 Sempre vaga d'aver novelli amanti.
 Amai di Cajo il volto, e ancora io l'amo;
 Mà appena io vidi, ò Dio,
 Del mio Ostilio gentil le biãche guancie,
 L'occhio, il ciglio, il bel labbro, (vãpo,
 Che in nuovo ardor gia mi distruggo, e av-
 Ne trovo incontro à lui riparo, ò scampo.

Quanto m'alletta
 La fresca erbetta,
 Quanto à mè piace,
 Quel vago fior.
 L'un con l'odore,
 M'inspira amore,
 L'altra col verde
 Empie di speme
 L'amante cor.

Quanto &c.

SCENA II.

Caio, e sudetta.

Cl. CAio.... *Cai.* Qui dunque sola!

Cl. O' qual diletto
 Prova l'alma in raccor questi bei fiori,
 Per renderne al mio petto,
 Vezzofetto monil di grati odori.

Cai. Ah che t'inganni; questi
 Ponno il vanto spiegar solo fra l'erbe;
 Mà nel tuo bianco seno,
 Perdono il pregio lor, ne quei più sono.

Cl. Solite tue lusinghe

Che

Che adulano il mio amor.

Ca. Ma questo ormai
 Intepidito io veggo.

Cl. Cauto pensier lo copre,
 Mà non perciò minor lo rende. *Ca.* E dode,
 (Se à mè svelar lo puoi) l'origin trasse!

Cl. Sospeso, Ottone, io miro;
 Ne più qual'era in pria, m'accoglie amate:
 Temo che i nostri affetti
 Egli capir non possa,

E sia con mia gran pena,
 De l'alme nostre il fido amor disciolto.

(Ah che Ostilio n'è colpa, e il suo bel vol-
Ca. Di Cesare il sembiante ^{(to.) à p.}

Cura forse d'Impero, e di Vassalli,
 Così torbido il rende;

Che del tuo amor, de la mia fè, sicuro
 Vive pur troppo.

Cl. E ver; mà il cauto oprare
 Mai dannoso non fù. *Ca.* Negar no'l posso;
 Mà non vorrei.... *Cl.* Che mai?

Ca. Ch'abbandonassi,
 Il tuo servo fedel. *Cl.* Sciocchi timori.

Ca. Un che t'ama qual'io
 Sciocco non è se teme. *Cl.* Io t'amo, e basti
 Che il cor sempre di tè farà sol pago:
 (Ah che Ostilio di tè troppo è più vago.) à p.

Sole degli occhi miei
 L'Idolo mio tu sei,
 E il tuo bel volto amabile,
 Tutto è scolpito in mè.

Quel fulgido splendore,
 Che in sen m'accende il core,
 E tanto, e sì adorabile,
 Ch'io vivo sol per tè. Sole &c.

Ca.

Ca. M^a Cesare quⁱ vien. *Cl.* Con l'arti usate,
Fingasi sol ver lui geloso amore;
(Sù, le lusinghe tue risveglia, ò core.)

S C E N A III.

Ottone, e sudetti.

Or. **C**Leonilla à tè ne vègo, acciò frà que-
Solitarij ritiri, (sti
De l'Impero lasciando il grave incarco,
Più del tuo bel mi goda.

Cl. Cesare à che mentir! forse non veggo,
Qual cieco oblio ricopra,
Di quel primo amor tuo la cara imago!

Or. Quai d'oglianze importune! e quale io sèto
Frenetico parlar sul tuo bel labbro!

Cl. Forse non miro, ò Dio,
Quanto brevi son l'ore
Che concedi al mio cor di vagheggiarti!
Quando allor che m'amavi,
Ogni cura obliando, i giorni interi
Meco ne stavi à raddolcir le pene,
Del tuo tenero amor. *Or.* Deh cessa ormai
Con rimproveri ingiusti
Di rinfacciarmi quel ch'io mai non feci:
Ma se pur tralasciai per qualche istante,
Di seguirti, adorarti,
Bella perdon ti chieggo,
E del grave mio error già son pentito.

Ca. (O scaltra D^{ona}, ò Imperador tradito.) *ap.*

Cl. Quei vezzi, e quei sorrisi,
Quegli ardenti sospiri, e quelle care
Parolette amoroze,

Che

Che meco usavi ognor, donde disperfi
Ne gir per l'aria in compagnia de venti!
Or. Deh perche mi tormenti!

Cajo parla per mè, vinta t^u rendi
D'una gelosa mente il falso errore.

Ca. Signor, segni pur questi
Son di verace amor, che sempre hà feco,
Per compagno fedel solo il timore.

Or. Caro mio ben gradito,
Credi pur che il mio core
Sempre più arde à tuoi begli occhi inâte.

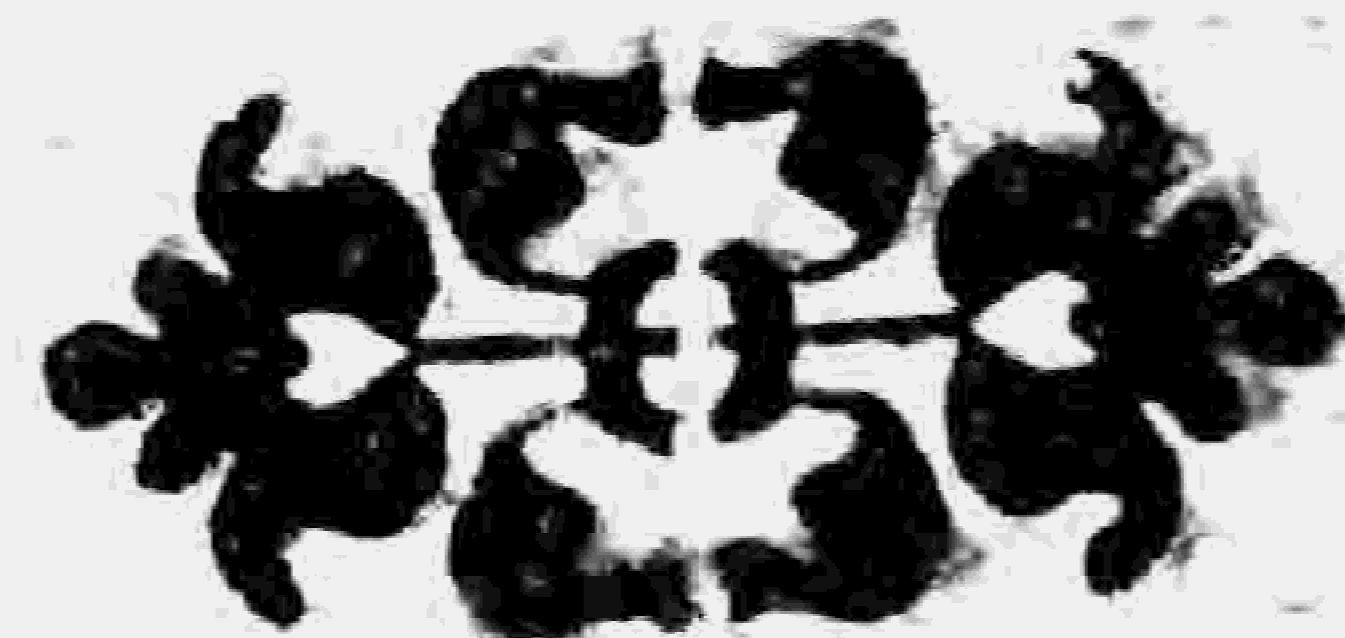
Cl. Ah Cesare, m'inganni,
Ne sei più verso mè quel fido amante.

Caro bene

Se vuoi togliermi di pene,
Mostra, ò Dio, più amore in mè.
Sai che l'alma,

Sol trovar può la sua calma,
Nel candor de la tua fè.

Caro &c.



S.C.E.

S C E N A I V.

Caio, ed Ottone.

Ot. Più fida amante, e chi mirò giamai!
 Ogni picciol momento, (crede,
 Che al suo fianco io non son, s'adombra, e
 Che d'amarla già lasci.

Ca. Tanto fa chi ben ama.

Ot. Anch' io l'adoro,
 E pur di lei più che sicuro io vivo:
 Mà tu che spesso, ò Cajo,
 Hai di servirla il sì distinto onore;
 Togli dal suo bel core,
 Quel sì freddo timor di gelosia:
 Digli che l'alma mia
 Sol del suo bel si pasce; e se talora
 A se presso non vede il suo regnante,
 Non turbi il bel riposo;
 Che pur brevi momenti,
 Agli affari del regno io deggio ancora.

Ca. L'onor de cenni tuoi,
 Adempiti saran da la mia fede.

(Quanto Cesare è sciocco, e tutto crede.) *ap*

Ot. Par tormento, ed è piacer,
 Il veder
 L'amato oggetto
 Nel sospetto,
 E nel timor.
 E' piacer, perche si vede
 Quanto amante è in lei la fede,
 Quanto fido è in lei l'amor.

Par &c.

SCE-

S C E N A V.

Caio, e poi Tullia creduta Ostilio.

QUanto di Donna amante
 Sagace è il cor per ingannare altrui
 Oggi solo in Cleonilla ogn'un l'apprenda.

Tul. Cajo frà queste erbette
 Forse vai rimembrando
 Di Tullia sventurata,
 L'amor tradito, e la sprezzata fede!

Ca. Allor che le tue voci, Ostilio, ascolto,
 E il tuo volto rimiro, e gli atti, e i moti
 Così di Tullia io le fattezze ammiro,
 Che se uomo non fossi,
 Tullia ti crederei; perciò m'è forza,
 Sempre che teco io parlo

Sentir del primo amor pungente il tarlo.
Tul. Ma se questo ti punge, or dimmi, ò Dio,

Perche fido non torni à consolarla!
Ca. Forza di nuovo foco il primo estinse:
 Mà à che tanto di quella,
 Sempre sul labbro tuo

Deggio ascoltar qual difensore il nome!
Tul. Sol perche la conobbi, e feco spesso
 Favellando di tè piansi al suo pianto;
 Ed ora in rammentar le sue querele,
 Un pietoso pensier mi punge il seno.
 (Ahi che già mi discuopro, o vègo meno.)

Ca. Che posso io far, se più di lei non curo:
 Forse in questo momento
 Guarita del suo duol lieta consola
 Il passato martir con altro amante.

Tul.

Tul. Questo non fia giamai che ognor costate
Più che tradita ell'è, ti serba amore.

(Ah crudo, ingrato amante; ah traditore.)

Ca. Ostilio, immoto io resto

In veder con qual forza,

Di Tullia esprimi il già passato affetto;

E dentro del mio petto,

Pietà nascer mi fai, se non dolore.

Tul. Ella allor ch'io partii mi disse: amico,

Se mai Cajo vedessi

Dilli così. *Ca.* Che mai ti disse?

Tul. Ascolta:

Ella afflitta piangea:

E piangendo così, così dicea:

Sleal, spergiuro amante,

Caro mio Traditor perche m'uccidi!

Come di Tullia il nome,

Di Tullia un tempo à tè si cara, ò Dio,

Disprezzasti l'amor! perche rompesti

Quel sacro giuramento

D'esser suo sposo! e come

Soffrir tu puoi che abbandonata io viva!

Mà giache nel tuo cor io morta sono,

Crudel svenami almeno; e ti perdono.

Cai. Così Tullia dicea, ma perche solo

Fresc'era il colpo allora.

Tul. Ahi che così parlava, e parla ancora.

Cai. Ferma non più.. *Tul.* M'ascolta:

Tutto non dissi ancor.

Cai. Taci ten priego.

Tul. Forse perche ti muove

L'infelice racconto,

Qualche pietà de le sventure sue.

Cai. La cagion qual ne sia dir non poss'io:

(Ahi che solo Cleonilla è l'Idol mio.)

Chi

Chi seguir vuol la costanza,

O non cerca il suo contento,

O tradisce il suo piacer.

Non è fè, mà sciocca usanza,

L'adorar solo un' oggetto,

Perche Amor si fa tormento,

Se non varia il suo goder.

Chi &c.

SCENA VI.

Tullia creduto Ostilio sola.

AH Traditor t'intendo:

Siegui pure l'amore

D'una perversa Donna,

Ch'io ben la mia vendetta or ti preparo

Questa già voti appende

Al volto mio, benche da tè negletto,

E qual giovin Garzon solo mè siegue:

Io per darti un tormento in parte eguale

Al mio dolor, la sieguirò fedele,

Perche teco qual'era or più non sia:

E poi mori, crudel, di gelosia.

Con l'amor di Donna amante,

Il mio core, e l'alma mia,

Arti, e vezzi usar saprà.

E nel sen de l'incostante,

Col martir di gelosia,

Punirò l'infedeltà,

Con &c.

SCE-

S C E N A VII.

Rotonda di Bagni con letto di Campagna,
in mezzo à vago Boschetto di Mir-
ti, con veduta d'acque
che cascano.

*Cleonilla uscita dal Bagno ed Ottone che
la tiene per mano, e poi Decio.*

Ott. **Q**uanto m'alletti, ò cara
In veder si scomposti
Su le bianche tue membra
Errar gli ufati freggi incolti, e sparsi:
Onde ridir non sò se per celarle,
O per farne delitia à gli occhi miei,
Toccan le tue bellezze.

Cle. Se queste à tè gradite
Son pur qual mostri, or dimmi,
Perche piu tu non l'ami? (ro.

Dec. Cleonilla inchino el grãde Ottone ado-

Ott. Decio che porti! *Dec.* Roma,
Signor non è contenta,
Di vedersi lontan dagli occhi tuoi:

Ott. Dunque m'invidia Roma,
Che per brevi momenti,
In questo loco un bel riposo io goda!

Cle. Forse ciò fà per secondar tue voglie.

Ott. Frema pur Roma io l'Idol mio sol sieguo:

Resta qui Decio intanto,
Mentr' io scrivo al Senato:

Dec. Il tuo cenno ubbidisco.

(Quanto da l'amor suo resta ingannato.)

Ott.

Ott. Frema pur, si lagni Roma,
Se non vede il suo Regnante,
Che il mio ben-seguir sol vò.
Di quei rai l'augusta chioma,
Freggia sol Cesare amante,
Ne giamai d'altro curò.
Frema &c.

S C E N A VIII.

Decio, e poi Tullia creduta Ostilio.

(cose

Cle. **G**rande hò Decio il desio, saper quai
Roma di mè favella; se se contenta
E' dell'amor che al mio Regnate io porto.

Dec. Il dir forse che Roma
Tesse lodi al tuo nome, arte faria
D'adulator, non di vassal fedele.

Cle. Qual'opre io fò che di biasmar son degne!

Dec. (Son le lascivie tue pur troppo indegne)

Tul. Qui per ornarti il fianco,
L'ulato fregio io serbo!

Cle. A tempo or giungi;

A miglior loco, ò fido

Serbiam nostri discorsi. *Dec.* Al tuo volere

Lungi porto il mio piè. *Cle.* Basti per ora,

Ridire, à chi vil macchia

Cerca imporre al mio nome,

Che se ben non ancora hò il piè sul trono

Dal Regnante di Roma amata io sono.

Anche Cesare soggetti,

Tien gli affetti,

Solo al giusto, & al dover.

Puro onore, e bella fede,

B

Sol

Sol si vede,
Che sul Trono hanno il poter.
Anche &c.

S C E N A IX.

Ostilio, e Messalina.

Cle. Porgimi il manto, ò caro,
Ch'hai nel tuo volto Amore.
Qui Tullia mette il manto a Cleonilla

Tul. Scherza, che pur lo puoi.

Cle. Ah che scherzi non sono,
Ridir di tue bellezze il pregio altero.

Tul. Deh non farmi arrossir.

Cle. Pur troppo affretta
Io sono à un tal rossor. Ma dimmi, ò fido,
Pofs'io teco svelare un mio pensiero!
Senza temer che si palesi altrui.

Tul. Basta dirmi ch'io taccia; e il tuo comando
Adempito sarà. *Cle.* Mà ben rifletti,
Che il tradirmi faria la morte tua.

Tul. Più non recarmi offesa,
Che a la legge d'onor sò quanto io deggio.

C. Sappi or dunque, ch'io t'amo; e fin d'allora
Chi gli occhi tuoi mirai,
Per tè senza riparo arsi, e penai.

Tul. Cieli qual'alto don per mè serbaste!
Creder posso tal forte!

Cle. Ah vezzoso mio ben, del'alma mia
A tè solo il trionfo oggi s'aspetta.

Tul. Questo farà pur ben la mia vendetta.)
Cle. Nò, non restar sospeso, e non sorprenda
L'eccelso onor le tue bellezze altere.

Tul.

Tul. Il dubio che in mè sento
Nasce. *Cle.* Da che' favella.

Tul. Caio... *Cle.* Siegui. *Tul.* T'adora,
E del caro tuo amor, vive geloso.

Cle. Eh che sciocco tu sei: che se ben quello
Disparo à me non fù; mai potè tanto
Di scorgere, qual per te, sì fiero ardore.

Tul. Mà pur...

Cle. Taci non più; ch'io ti dò fede
Che Caio sprezzere; quella che t'ama
Tanto eseguir ti dice.

Tul. O soave promessa, ò me felice.

Cle. Mà perche del mio amor vivi sicuro,
Fedel quanto ti dissi, ecco ti giuro.

Giuramento.

Amor con la sua man fedele ei scriva,
La gran promessa, il giuramento mio;
Solo Ostilio adorar, seguir vogl'io,
E Caio abborrirò per fin ch'io viva.

Chè se

Che amor

Per te

Nel cor

Sempre costante

Amante,

Riserberò.

Non dubbitar,

Che amar,

Sempre ti vogliosi,

E se mi ferì

Quel vivo cinabro,

Del tuo labro,

Ancor l'adorerò.

Che &c.

S C E N A X.

*Caio che da parte hà inteso il giuramento,
ed Ostilio.*

Cai. **E** Caio abborrirò per fin ch'io viva!
Ahi che mai gli fec' io!

Tul. Già Caio intese,
Strappati pur quel cor, se quel m'offese.

Cai. Ostilio ferma il piè.

Tul. Non posso.

Cai. Un solo,

Momento almen...

Tul. Seguir sol vò chi deggio.

Cai. Ah che t'intendo, ò Dio;

Tul. (Il tuo grave dolor, compensi il mio.)

Sì sì deggio partir;

Nò non ti posso udir,

Ne ti vò dir,

Perche.

Allor t'ascolterò,

Quando veder potrò,

Quel ch'or non veggo inte.

Sì sì &c.

S C E N A XI.

Cajo solo.

E Cajo abborrirò per fin ch'io viva!
Ostilio mio rivale! Ostilio or dunque
Deve del mio dolor spiegar l'insegna.
Ah

Ah pria ch'io mora almeno,
A Cesare, a l'Inferno, al Mondo, a i Cieli,
Un sì gran tradimento oggi si sveli.

Gelosia

Tu già rendi l'alma mia,

De l'Inferno assai peggior.

Ma se pria,

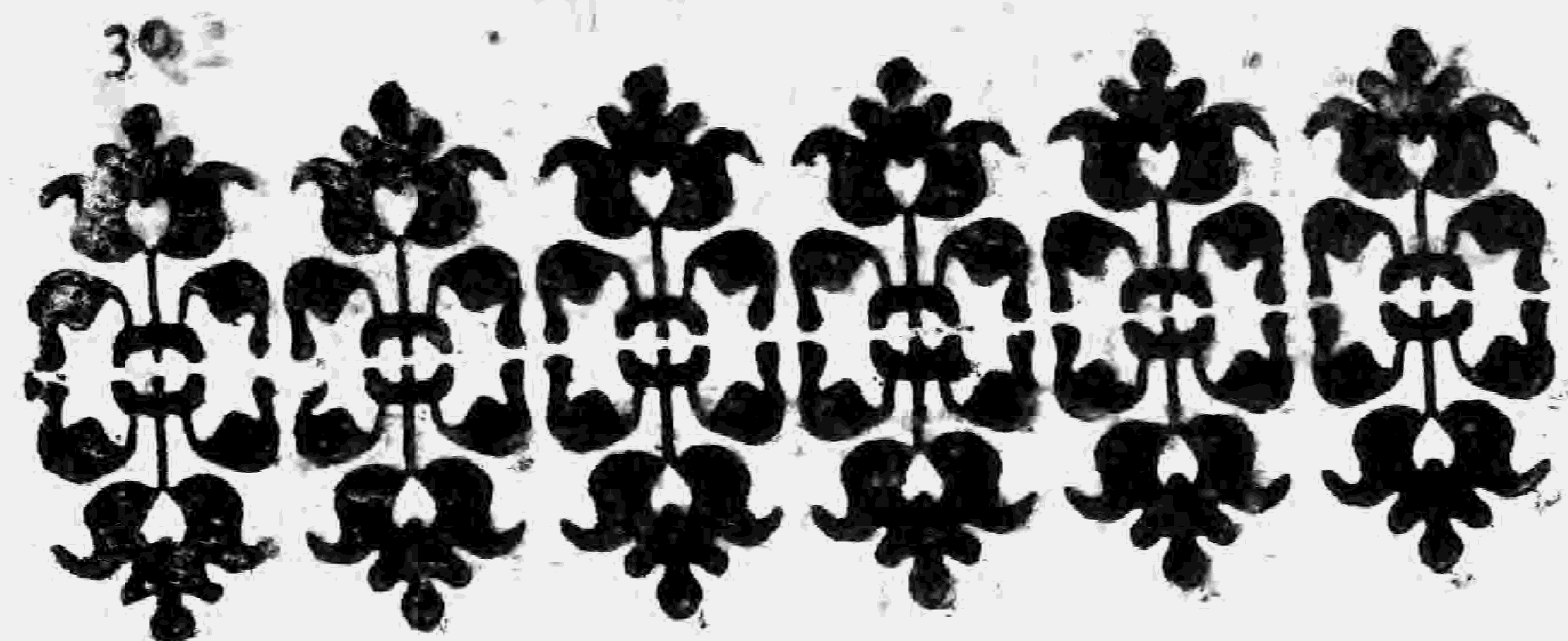
La vendetta io non farò,

Non m'uccidere nò nò,

Mio crudele aspro dolor.

Gelosia &c.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O SECONDO.

SCENA PRIMA.

Delizioso recinto di verdi Piante sotto vaga Collina con speco erbofo, e con laghetto in mezzo per diporto Imperiale, con varj Sedili d'erbe d'intorno.

Decio, ed Ottone.

Dec. SPinto Signor son'io
A dirti quel, che di ridir pavento.

Ott. Favella pur: qual tema
Può raffrenarti il labro! *Dec.* Il dirti cose,
Ch'esser ponno cagion del tuo dolore.

Ott. Questo io non curo; allora
Che al carattere eccelso

Che

SECONDO. 31

Che splēde in mè, onta può darfi, e scorno.
Dec. Già che tū me'l comandi;

Cesare io ti disuelo,
Che colei che tant'ami,
Fabra farà del precipitio tuo.

Ott. Per qual cagion? *Dec.* Son giunte (mo
(Scusa o Sire il mio ardir) son giūte al col-
Le lascive sue forme agli occhi altrui:

Roma ne sparla; e tutti

Dicon; Cesare è cieco,

Che siegue una vil Donna, un'ēpio mostro;

Ott. Che ascolto! e che tū parli!

Empia è forse colei, perche tropp'ama,

Chi deve amar! *Dec.* Anzi perche dimostra

Tropp'amar chi nō deve. O. E chi fia questi!

Dec. Chi; ridir non saprei; che folto è pure

Quello stuol d'amatori, à cui ben spesso
Vezzi, sguardi, e parole,

Non dovute al suo onor comparte, e dona:

Ott. Dunque che far deg'io perche rimanga

Del torto mio, de l'error suo ben chiaro!

Dec. Da cauto invigilar su l'opre sue.

Ott. Decio tū mi confondi: e il mio riposo

Sento in mè già turbato,

Più che l'onda di mar per vento irato.

Come l'onda

Con voragine orrenda, e profonda

Aggitata da vento, o procella

Fremendo,

Stridendo,

Là nel seno del mare sen vā.

Così il core

Affalito da fiero timore

Turbato,

Aggitato,

B 4

Sof-

Sospira,
S'aggira,
E geloso
Ritrovar più riposo non sà.

S C E N A I I.

Decio, e poi Cajo.

Dec. **A** Cesare tradito io dir non volli,
Che Cajo è il suo Rivale,
Bastino i miei ricordi acciò più cauto
I mancamenti ei veda,
Che tanto è il mio dover. Cajo quì giunge:
Ca. Decio qual duol funesto
Del nostro Imperator contrista il volto!
Dec. Perche tãto mi chiedi! *Ca.* In quest'istãte
Molto turbato il vidi; e tũ che sei
Al suo fianco ad ognor, l'alta cagione
Ben ridirmi potrai. *Dec.* Il tuo desio
Pago render non posso. *Ca.* E perche mai!
Dec. Perche la fè, l'onor tanto richiede.
Ca. Anch'io servo fedel di Ottonè sono.
Dec. Cajo troppo ti vanti:
Quel che sol posso dirti,
Ne di renderlo chiaro io son pentito...
Ca. E che dirai d'Otton! *Dec.* Egli è tradito.
Che giova il Trono al Rè,
Se poi non trova fè,
Ne suoi Vassalli.
Che un trionfante Allor,
Perde il suo gran splendor,
Per l'altrui falli.
Che giova &c.

SCE-

S C E N A I I I.

*Cajo pensieroso s'asside sopra un poggio, e
Tullia creduta Ostilio che giunge per
ascoltar cosa dice, nasconden-
dosi dietro lo speco, rispon-
dendogli come fosse un'
Eco, senza ch'egli
se n'accorga.*

Ca. **P**Arli Decio che vuol, che à mè nõ cale
Udir ciò ch'ei favella: io quì m'assido
Non per cercar riposo,
Ma sol per raggionar col mio dolore.
Tul. (Pena, smania, t'adira, ò traditore.) *a p.*
Ca. Qual dal collo vicin voce rimbomba,
E traditor mi chiama! (t'ama. *a p.*
Tul. (Quella che abbandonata anche pur t'
Ca. Chi m'ama or dũq, un traditor m'appella!
Tul. (Chi tũ ingrato tradisti or ti favella) *a p.*
Ca. Or ti favella; e chi! se à Tullia solo,
Fui mancator di fede!
Tul. (Quella de torti suoi ragion ti chiede.)
Ca. Qual Fantasma, qual'ombra,
Chiede ragion del tradimento mio!
Tul. (Uno spirto infelice, e quel son'io.) *a p.*
Ca. E quel son'io! Chi sei! Deh ti disvela,
A un alma fida, a un'infelice amante.
Tul. (Dì pur d'un'empio cor, d'un'incofãte.)
Ca. Incofante è colei che ad altri dona,
Quel che à mè già donò! mà d'onde, ò Dio,
Eice si mesto suon!
Tul. (Dal dolor mio.) *a p.*

B 5

Ca.

Ca. Ah che dal dolor mio nascon le voci,
 Perciò, parmi sentir ciò che non sento:
 La crudel Gelosia,
 Già di sensi mi priva:
 Sogno, vaneggio, e quale
 Orror m'ingombra, io disperar mi sento.
T. (Faccia la mia vèdetta, il tuo tormèto.) *a p.*
Ca. L'ombre, l'aure, e ancora il Rio,
 Eco fanno al dolor mio;
 Se questi solo, ò Dio,
 Qui son presenti.
Tul. (Senti, senti) *a p.*
Ca. Senti, senti! ah quale orror,
 Qual'affanno, qual timor
 Sento in me!
 Povera la mia fè
 Non merta per mercè
 Tanti tormenti.
Tul. (Menti, menti. *a p.*

S C E N A IV.

*Cajo, e poi Tullia che finge di giungere a
 caso in quel loco.*

Ca. **E**Co crudel per mio maggior tormèto
 Prima senti mi dice, e poi tu menti!
 Ah che più non poss'io ...
Tul. Qual duolo, ò Cajo,
 Frenetico ti rende!
Ca. Empio Garzon, ma fortunato assieme,
 Tu ancor col mio martir scherzar presumi?
Tul. Empio sei tu, ch'io sono,
 Di

Di costanza, e di fede esempio al Mondo.
Ca. Chiami tu fedeltà, quando sleale
 Otton, tradisti? *Tul.* Io Traditore, ah Cajo,
 In tè stesso rifletti, e poi favella.
Ca. Forse ancor tu non sai, ch'io tut to intesi
Tul. Parla che udisti mai?
Ca. Ah rival scellerato, io ben conosco
 Dagli atti tuoi, qual gran piacer ti reca,
 Unire à la tua gioja il mio tormento;
 Mà non viver si lieto, ancor t'aspetta,
 Di veder sul tuo capo,
 In brieve fulminar la mia vendetta.
 Sù gli occhi del tuo ben
 Ti suellerò dal sen,
 L'alma infedele.
 Sarà nel mio rigor,
 Effetto de l'amor,
 L'esser crudele.
 Sù &c.

S C E N A V.

Tullia, creduta Ostilio sola.

Disperato è l'infido, e in vano io cerco
 Di renderlo pentito
 Del tradimento suo; mà già che nulla
 Di conforto m'avanza,
 Resti nel suo dolor la mia speranza.
 Due Tiranni hò nel mio core,
 L'uno è sdegno, e l'altro è Amor.
 L'un m'invita à la vendetta,
 L'altro poi mi dice aspetta
 B 6 Che

Che pentito del suo errore,
Mirerai quel traditor.
Due &c.

S C E N A V I.

Gabinetto Boschereccio con Tavolino
per accomodarsi la Testa.

*Cleonilla à sedere guardandosi in specchio, e
Cajo che giunge.*

Cl. FELICE è il volto mio, nõ perche freggia
Di vaghe gēme, e fiori il frōte altero,
Mà perche sol de cori

De suenturati amanti orna il suo crine.

Ca. Infida, or giache sola io quì ti veggo

Dimmi qual fallo io feci,

Che del disprezzo tuo degno mi rendi!

Forse in mè più non vedi...

Cle. Troppo ardito favelli, e troppo chiedi.

Ca. Dūque in oblio ponesti... *Cl.* Ancor nõ odi

Che ascoltarti nõ voglio! *Ca.* E quello amore

Che un tempo à mè portasti....

Cle. Taci, e parti ti dico; e tanto basti.

Ca. Tãto m'imponi, ò Dio! *Cle.* Tãto comãdo.

Ca. Ma già che ubbidienza io sol ti deggio:

Le mie giuste querele,

In questo foglio almen leggi, ò crudele.

*Gli dà in mano il foglio, e parte
con aria.*

Leggi almeno Tiranna infedele
In un foglio rigato col pianto,
La mia fede, e la tua crudeltà.
E se

E se ancor mi farai poi crudele,
Di costanza in mè resti il gran vãto,
E lo scorno in tè sol d'empietà.
Leggi &c.

S C E N A V I I.

*Cleonilla che legge, ed Ottone sopra giunge
togliendole il foglio.*

Cl. CHE mai scrisse quì Cajo! il suo cordo-
Nulla pietà mi reca; io leggo il fo-
(glio,
(glio.

Lettera.

Cajo infelice, a l'Idol suo salute.

Già che campo non hò, del mio disprezzo

Chiederti la cagion, almen ti parli

Questo foglio per mè: di pur che feci.

Ott. Qual foglio è questo!

Togliendogli la Lettera

Cl. E tanto

Con un'atto si vil Cesare ardisce!

(Perduta è l'alma mia se s'avvilisce.) (to!

Ott. Molto il ciglio cõturbi; e imbiãchi il vol-

Ah tradimento è questo. *Cl.* Il mio rossore

Nasce sol da lo sdegno. (ardire ò core.)

Ott. Leggasi il foglio. *Cl.* Leggi;

E poi non l'error mio, mà il tuo correggi.

Ottone legge

Cajo infelice a l'Idol suo salute.

Cajo di tè l'amante.

B 7 *Cle.*

Cle. Compisci il tutto, e la risposta avrai.
(Franco fuegliati ò cor, quanto più fai.)
Ottone siegue.

Già che campo non hò, del mio disprezzo
Chiederti la cagione; almen ti parli
Questo foglio per mè: dimmi che feci,
Ch'abbādoni il mio amor per altro amate!
Ma giache il mio grā duol nõ può cāgiarti
Per non farmi sentir si rio tormento,
Suenami almeno il core, e son contento.
Dunque infedel tū sei! Cajo è il Rivale!
Io si tradito! ah, che non erra Roma
Se tè lasciva, e mè sol cieco appella.

Cle. Troppo Indegno è il tuo labro
Se incontro a l'amor mio così favella.
Ott. Qual difesa puoi far, parla, ch'io taccio.

Cle. (De l'arti mie già caderai nel laccio.)
Ott. Che mai puoi dir, sleal: questi non sono

Caratteri pur veri
Di quel Cajo infedel?
Cle. Chi mai tè'l niega!

Ott. Forse ch'ei non si lagna
Del suo sprezzato amor!

Cle. Pur troppo è chiaro.

Ott. Dunque... *Cle.* Dunque per questo,
Perfidissimo amante io son l'infida!
E tanto io soffro, ò Dei!

Ott. Ma se il foglio è in tua mã quella tu sei.

Cle. (A l'inganno mio cor) Tiranno ascolta;
Tu ben fai le promesse,
Che Tullia un tempo diede
D'esser Conforte à Cajo. O, Io spesso intesi
Da sua bocca il raccòto. *Cl.* Or sappi ācora
Ch'egli sapendo al fin che ad altro amante
Ella hà donato il core, in questo foglio
Sc-

Seco si lagna, ed in mia man lo diede,
Perche le scriva anch'io; così vedendo.
L'infida Donna sua,
D'una tua favorita il gran comando,
Pentita del suo errore,
Per ubbidirmi torni al primo amore.

Ott. Se tanto è ver mio bene, (ingrato:
Perdon ti chieggo. *Cle.* Ah che no'l meriti
(Già nel teso mio laccio egli è inciāpato.)

Ott. La Gelosia... *Cle.* Che gelosia! ma ferma:
Per farti più palese il tuo gran fallo,
Ecco il foglio già scrivo; io te'l confegno:
E di renderlo à lui fia tuo l'impegno.

Si pone à scrivere Cleonilla ma prima

canta aria.

Tu vedrai

S'io ti mancai,

S'io per te sono infedel.

E dirai

Con tuo rossore

Che fei tū l'ingannatore,

Io l'amante, io la fedel.

S C E N A V I I I.

*Decio che sopraggiunge mentre Cleonilla
scrive, ed Ottone stà sospeso.*

Dec. **C**Esare io già prevedo. (culto,
Di Roma infida un tradimento oc-
Se pronto al Soglio tuo non torni il piede.

Ott. Deh non aggiunger pena, à chi nel core
Solo di gelosia fente il dolore.

Dec. Mā Signor, non vorrei...

40 A T T O

Cleonilla finisce di scrivere, e dà il foglio ad Ottone.

Cle. Eccoti il foglio, e mira
Se fida, ò disleal, crudo, son'io.
(Scaltro trionfi pur l'inganno mio.)

Povera fedeltà,
Che giova il tuo candor,
Se un fiero traditor,
Poi non ti crede.
Vanne piangendo vā,
E chi saper vorrà,
Qual premio à tè si dà;
Digli che pianto, e scorno,
E' tua mercede.

Povera &c.

S C E N A I X.

Decio, ed Ottone.

Ott. **A**H Decio, i tuoi ricordi,
Troppo mi fer geloso.
De. Ciò che mal può recarti. *Ott.* Il creder cose
Che à me dan scorno, ed à Cleonilla offesa.
Dec. Eh Signor... *Ott.* Mio fedele,
Pria che d'altro mi parli, à me ne venga
Tosto quì Cajo. *Dec.* Il tuo grã ceno adèpio.
(Ottone per troppo amor reso è già scèpio)
Ben talor favella il Cielo,
Con il cor d'un buon Vassallo,
A favor d'un'alto Rè.
Mà per opra de l'Inferno,

Spes-

S E C O N D O. 41
Spesso frode appare il zelo,
E si sprezza una gran fè.
Ben &c.

S C E N A X.

*Ottone con le due lettere in mano legger-
do quella di Cleonilla, e
poi Cajo.*

Ott. **O** Qual'error fec'io.
La mia bella fedel credere infida:
Leggasi ciò che scrive.

Ottone legge.

Lettera di Cleonilla, finta à Tullia.

Di Cesare l'amata à Tullia scrive.

Caio di te si lagna; un mio comando (pri
Vuol che à suo pro qual nostro servo ado.
Perche l'antico amor tu non offendi:
Pensa che tu morrai se non m'intendi.

Ca. Cesare al tuo comando ecco quì sono.

Ott. Molto lagnar di te mi deggio, ò Cajo!

Ca. Signor che mai ti feci!

Ott. Ciò che tù non dovevi. *Ca.* Io mi cōfodo;
(Se scoperto hà il mio amor dove m'ascò-)

Ott. Sai che Cesare io son, bêche tù poco (do.)
Stimi il mio gran poter. *Ca.* Favella, ò Sire:

(Un rimorso crudel mi fà morire.)

Ott. Leggi; questo è tuo foglio! (fore
Ca. (Cieli, Dei, son perduto.) *Ott.* Il tuo ros.
Già.

B 9

Già convinto ti rende. *Ca.* (O' che dolore!)
Ott. Parla: tu non rispōdi! *Ca.* (Ah mio destino)
 (A perdere il respiro io son vicino.)
Ott. Non è fuor di ragione il tuo spavento,
 Mentre à Cleonilla chiedi,
 Quel'aita al tuo amor, che al tuo Regnate
 Chieder solo dovresti!
 Mà il perdon pur vò darti: Eccoti il foglio
 Ch'ella per compiacerti à Tullia scrive.
 E raccheta il tuo cor nel suo cordoglio.

Ott. edà i due fogli à Cajo, e Cajo
 legge quello di Cleonilla

Quanto è l'amor che à miei fedeli io porto
 Veggasi in Cajo sol, già che gli dono
 Con atto così grande il mio perdono.
Ott. (Forza, ed ardir riprendo)
 (Già del famoso inganno il tutto intēdo.)
Ott. Già che il foglio leggesti,
 Dimmi contēto sei? *Ca.* Signor pur troppo.
Ott. Sol però ti ricorda,
 Che Cesare quì Regna, e allor che d'uopo
 Hai di real favor, me sol richiedi,
 Già che de l'amor mio le prove or vedi.

Compatisco

Il tuo fiero tormento

E ne sento

Dolore, e pietà.

Il mio core

Che sà che sia amore

Sempre teco

Clemenza userà.

SCE-

S C E N A X I .

Cajo, e poi Tullia creduta Ostilio.

Ca. **Q**Uanto Cleonilla è scaltra; ella fù col-
 Forse inleggēdo il foglio mio, nel pū-
 Ch'ella al certo pentita (ta
 Era del mio dolor; Mà pure al fine (to
 Al rimedio pensò; con trama industrie
 In Messaggier mi fè l'istesso Augusto,
 Del suo pronto pensiero: io che l'intesi
 Scoffo dal grave affanno
 Campai dal rischio; ò fortunato inganno.

Tul. Cajo di Tullia un messo
 Carta mi reca in cui...

Ca. Si Tullia è solo

Cagion... *Tul.* Parla di che!

Ca. Del viver mio:

Mà sentir non vò nulla,
 Intendami chi può che m'intend'io.

Io sembro apunto

Quel'Augelletto

Che al fin scampò

Da quella rete,

Che ritrovò

Nascosa tra le fronde.

Che se ben sciolto

Solo soletto

Volando vò;

Pur timido non sà

Dove rivolga il piè

Si del passato rischio

Ei si confonde.

SCE-

S C E N A X I I .

Tullia sola .

A H che non vuol sentirmi il Traditore :
Perfidissime stelle

Quando del mio dolor satie farete !

Ancor voi contendete

Vn picciol sfoco a le suenture mie ,

Che far deg'io, che mi consigli Amore ,

Deh per pietà de l'aspra mia ferita ,

O sanami la piaga , ò dammi aita .

Misero spirto mio

Spirami sol vendetta ,

Più non parlar d'amor .

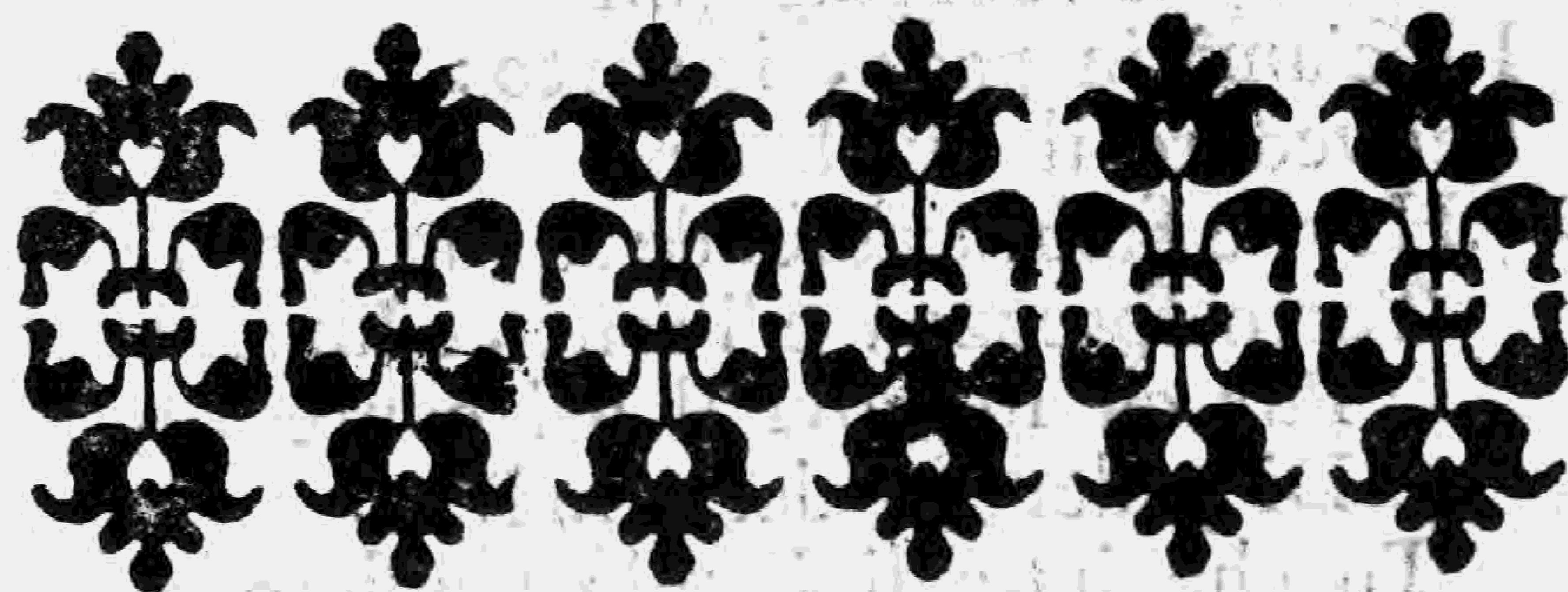
Mà come io posso , ò Dio ;

Spuntar la mia saetta ,

S'adoro il feritor .

Fine dell' Atto Secondo .

A T



A T T O
T E R Z O .

S C E N A P R I M A :

Solitario passeggio con lochi nascosti di frondosi ritiri .

Ottone , e Decio .

Dec. Signor... **Ot.** Lasciami in pace ;

E se parlar mi vuoi ,
Del caro Ben sol parla .

Ot. Almen rifletti

A tua salvezza , ed al periglio tuo :
Roma **Ot.** Roma che può !

Dec. Con sue congiure

Toglierti vita , e Impero .

Ot. Vil pur farei , se un tal timor provassi .

Dec. Ah che viltà non è , rimedio imporre

Al precipitio tuo : nel labbro mio
L'alta fè parla sol d'un buon Vassallo .

Ot.

46 A T T O
Or. Decio, se vuoi piacermi
Lasciami in pace, io parto:
Per vedere il mio bene.

Dec. Ha che fabbro tù sei de le tue pene.
Tutto sprezzo, e Trono, e Impero.
Pur ch' io provi il bel contento,
Di goder sol del mio Ben.
Tù che intendi il mio pensiero,
Non cercar con vil tormento,
Di turbare il mio seren.
Tutto &c.

S C E N A I I.

Decio solo.

Gia di Ottone preveggo
L'imminente caduta;
Ei più non ode, ò vede
I fidi avvifi miei, ne il gran periglio:
Un' infida sua Donna,
Stolido, e cieco il rende: ah se potessi
Fargli chiaro vedere il suo gran scorno,
Forse in sè stesso un dì faria ritorno:
Mà in questo ascoso loco
Cajo, con l'infedele il piè rivolge!
Cesare io vò avisar, che forse io spero;
Far che de l'onta sua pur vegga il vero.
L'essere amante
Colpa non è,
Mà in un Regnante
Si fa difetto,
Si fa viltà.
Che un regio core

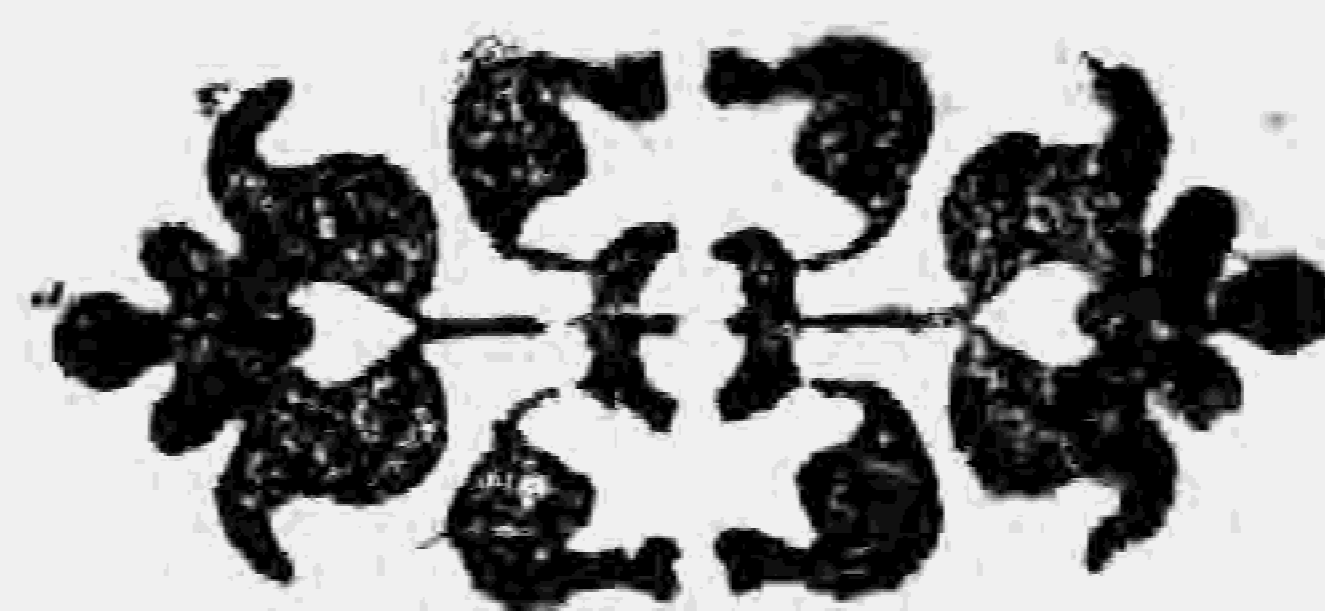
Tal

47 T E R Z O.
Tal più non è,
Se d'empio Amore
Servo si fa.
L'essere &c.

S C E N A I I I.

Cleonilla, e Cajo.

Cle. Cerchi in van ch'io t'ascolti.
Ca. Dimmi almè la cagiò del tuo rigore.
Cle. Il passato periglio,
Forse non bene ancora,
Saldò la tua ferita!
Ca. Anzi l'accrebbe,
Più assai, col fiero stral di Gelosia.
Cle. Se la tua non guarì, saldò la mia.
Per tè non hò più amor,
Ti basti sol così.
Piangi nel tuo dolor,
Che la pietà dal cor,
Per tè sparì.
Per &c.



SCE-

S C E N A IV.

Tullia creduta Ostilio, e sudetti.

Tul. **C**Leonilla. *Ca.* (O che dolore!)

Cle. Ostilio appunto,
Desiava il mio cor di rivederti.

Tul. Al tuo cenno qui sono.

Ca. (Io già son morto.)

Tul. (Non mancarmi di fè.)

in segreto a Cleonilla

Ca. Vorrei parlarti. *acostandosi a Cle.*

Cl. (Non dubbitar mio ben.) *a par. a Tul.*

Tù taci, e parti. *a Ca.*

Cai. Pria ch'ubbidisca; ascolta...

Tul. (Non l'ascoltar se m'ami.) *à p. à Cl.*

Cai. Io vò pur dirti..
à Cl. che non vuol sentirlo.

Cl. (Fida farò per tè.) *à Tul.*

Non posso udirti. *à Caio.*

Tul. Se parlar mi dovevi, io qui t'attèdo. *à Cl.*

Cai. Donami pria che parta un picciol sfoco.
à parte à Cl.

Cle. Ubbidienza io voglio. *à Cai.*

Aspetta un poco. *à Tul.*

Tul. (Quanto cara mi sei.) *a Cl.*

Cai. (Quanto spietato)
(Hai il cor) *à Cl.*

Cle. Parti non piu. *a Caio.*

Labro adorato. *a Tul.*

ai. Parto già che lo vuoi.

(Ma qui m'ascondo:)

(Tanto mi detta in sen la Gelosia)

(Per

(Per più chiara veder la morte mia.)

Va per ascondersi cantando.

Guardami almeno, e senti

Ciò che ti dice il labro,

Ciò che ti parla amor.

Sol mira i miei tormenti,

E poi con un sospir,

Consola il mio dolor.

Guardami &c.

S C E N A V.

Cleonilla, e Tullia creduta Ostilio.

(Regno

Cl. **Q**uanto hà di vago Amor nel suo gran
Tutto negli occhi tuoi scolpito io

Tul. Ah mia diletta, Amore (veggo;

Se nel mio volto, e sul mio ciglio, il miri,

Il perche tù non fai!

Cle. Dimmelo, ò fido.

Tul. Perche da tè volando,

Sen venne in mè, per dispiegar quei lacci,

Che tuo prigion mi fanno.

Cle. Ma se questo per mè ligotti il core,

Perche timido sei!

Tul. Un gran rispetto,

Unito al mio dover..

Cl. Eh che non ami.

Tul. Perche?

Cle. Chi siegue Amore,

Nulla sà paventar, che un grande ardore,

Pietà merta, e perdono.

Tul. (Ah che t'intendo sì, mà Donna io sono.)

Cl. Non arrossir; già vedi

Ch'

50 A T T O

Ch'io mi moro per tè, che tutta avvampo.
Mà immobil resti ancora?

Quanto tormento mai quest'alma prova:

Tul. (Io ti capisco ben, ma nulla giova.)

Cle. Per qual fin non rispondi!

Tul. Ah troppo io sono

Dal tuo favor sorpreso; al favellare

Sento stringermi il freno.

Cle. Quanto quel tuo rossor di vezzo è pieno:

Siedi qui meco alquanto.

Tul. Ah che se mai.

In atto tal veduto io fossi.

Cle. Eh taci:

Astringendola a seder seco.

Tul. Il negar d'ubbidirti,

Temerario faria: ecco m'affido.

Cle. O' qual gioja à tè presso io sento in seno.

Tul. Dasi eccelso favor resto confusa:

(Quanto nel suo pensier resta delusa.)

Che bel contento

Io sento,

Or che il tuo viso

Con dolce riso

Mi punge il seno,

Mio dolce amore.

(Tù prendi errore.)

Non così lieta,

La Navicella,

Da ria procella,

Campando al fine,

Per suo conforto,

Giunge nel porto,

Senza timor;

Come il mio cor,

Nel tuo bel petto

Or

T E R Z O.

51

Or ch'è ristretto,

Gioisce, e brilla,

D'amor sfavilla,

Ne prova affanni.

(Quanto t'inganni.)

Che &c.

S C E N A VI.

Cajo nascosto, non potendo soffrire la fortuna del suo rivale, esce con stile a la mano per ammazzar Tullia.

Ca. Più soffrir non poss'io: in questo punto)

(Vendichi un gran furore,)

(Ottone insieme, e il mio tradito amore.)

Mori spergiuro indegno.

correndo con stile a la mano per ammazzare Ostilio.

Ostilio.

Cle. Ah scelerato.

difendendolo.

Tanto cieco t'avanzi,

Ove miri il mio volto!

Ca. Di Cesare schernito,

Vendicar ben degg'io l'offeso amore.

Tul. Svenami non te'l vieto, Ingannatore.

Ca. Contento io ti farò.

Cle. Guardie foccorso,

Uccidete un sleal che tanto ardisce.

Tul. Ingrato, il ferro tuo non m'avvilisce.

SCE-

SCENA ULTIMA.

*Ottone, e Decio sopraggiungono al
romore.*

Ott. CAjo inferito; e che mai tenta, ò Dei!
De. Così offeso Signor dunque tu sei!

Cle. Cesare io vò vendetta:
Tentò l'indegno....

Ca. Ah Cesare, mè prima
Ascolta: io quì ne venni,
Chiamato sol da la mia fè, che volle,
Vendicare il tuo affronto.

Cle. Io saprò dirti,
L'infamie del suo cor.

Cai. Signor ten priego,
Prima sentir da mè l'ingiurie tue.
Parla: che farà mai!

Cai. Cleonilla l'infedele in questo istante
Amoreggiar l'indegno Ostilio io vidi:
Quante carezze, e quante...

Cl. Menti iniquo spergiuro...

Ca. Ah che infida ella è pur, perciò tentai,
Per tuo onor, per mia gloria,
Svenargli al piè davante
Il suo vago Garzone.

Ott. Immobil sono.

De. (O quanto vil di Roma, e fatto il Trono.)

C. (A l'arti, a l'ire, al piato.) Ah mio diletto...
piangendo

Ott.

Ott. Taci, crudel, t'ascondi: adempi ò Cajo
La tua grád'opra, e Ostilio al fin quì svena.
Ca. D'ubbidienza è l'alma mia sol piena.

Và per svenarlo.

Tul. Prima Augusto m'ascolti,
E poi contenta io morirò.

Clau. Ti ferma. *a Caio.*

Sentir vò sue discolpe, e poi che mora.
Cl. (Di scufar l'error mio pur spero ancora.)

*Tullia s'inginocchia avanti Ottone
discoprendosi.*

Tul. O' di Roma, ò del Mondo,
Invitto Duce, e Regnator Sovrano:
Non è colpa in Cleonilla: Io nel mio seno
Serbo di fede sol l'alto splendore:
E Cajo è sol l'infido il traditore.

Ott. Mà con voci amorose
Quella Donna infedel pur ti parlava.

Cle. (Che mai dirà!)

Dec. O' tradimento indegno. (metti)

Tul. Chi te'l niega! egli è ver: ma pria pro-
Vendicare il mio torto; E poi vedrai,
Se infedel fù il mio cor, se t'inganai.

Ott. L'enorme fallo egli non scusa: e poi
Cerca del torto suo da me vendetta.

Cle. (L'innocenza del cor, la dica il pianto.)

Piangendo.

Ca. Stolto è certo colui.

Dec. Che mai dir puote.

Tul.

A T T O
Tul. Ah Cesare, qui vedi

Qual uomo accarezzò l'Amante tua:
Io sono un'infelice,
Che un traditor crudele
Sieguo, che mi lasciò: da te pretendo
Che vendicato il torto mio pur fia:
Vedi se sol pietà merto, e perdono;
Giache Ostilio non più, ma Tullia io sono.

Ott. Qual stravaganza è questa!

Ca. O' Ciel che veggo!

Ott. O' quanto

Impensato è il destin.

Cl. (Propitia sorte,)

(Al mio scampo fedel m'apre le porte.)

Ott. Dunque, se Tullia sei, t'alza; e di Cajo

Conforte io vò che sij,

E se pria ti stimò forse infedele,

Or conosca il suo error: mà come ò Donna

Nulla ridir che in viril manto ascolta

Tullia si stava. *Cl.* Intanto

L'accarezzai, la strinsi

Sol perche Donna ell'era (à miglior vita)

(Già i'error mio, mi fa tornar pentita.)

Ott. Dunque perdona, ò cara,

Al doppio error con cui t'offesi, e cerco

Perdon di quanto oprai.

Cl. Ah se cangiò pensier tu ben vedrai.

Dec. O' strano evento, ò inopinato giorno.

Ca. Cara t'abbraccio, ed in oblio riponi

De le mancanze mie l'aspra memoria.

Tul. Basti ch'io sol di fede abbia la gloria.

Coro. Grande è il contento,

Che prova un core

Se dal tormento

Na-

Na-

T E R Z O.

55

Nasce il piacer,
Dopo il furore
Di ria procella
Sembra più bella
La calma al Nocchier.

Fine del Drama.